Che cos’è il populismo

*Analizziamo come è nata una delle parole più utilizzate nel contesto politico odierno, e la sua evoluzione di significato.*

***di Nicola Marinello***



*Donald Trump, presidente degli Stati Uniti, uno dei leader politici più associati con le definizioni di populismo, parla davanti ad una folla di sostenitori durante la campagna per la Casa Bianca (2016)*

Populismo è uno dei termini più in voga nel linguaggio giornalistico politico dell’ultimo periodo. Analizzando il suo significato etimologico, la parola populismo è così [introdotta](http://www.treccani.it/vocabolario/populismo/) dalla Treccani: “Atteggiamento ideologico che, sulla base di principî e programmi genericamente ispirati al socialismo, esalta in modo demagogico e velleitario il popolo come depositario di valori totalmente positivi.”

Nel suo significato non ancora banalizzato (come sta accadendo nel giornalismo moderno) è l’idea che “il popolo” abbia sempre ragione, e che affidarsi al popolo, soprattutto attraverso applicazioni di democrazia diretta come il referendum, sia l’approccio migliore alle decisioni politiche. Il concetto di populismo non va confuso con la democrazia in generale, la quale sostiene l’idea che il popolo debba comunque decidere, direttamente o indirettamente.

Il populismo è un’ideologia più che un meccanismo; in realtà, la storia insegna (insieme con l'attualità) che è diventata più una forma di propaganda politica strumentale che di principio.

Si tratta di un’ideologia con la quale leader politici cercano il consenso popolare attraverso una retorica che e' in grado di colpire nel profondo gli elettori e farli sentire importanti.  
Ma il termine “populismo” è divenuto in questi anni un modo per riferirsi a fenomeni recenti assai più complicati e complessi, e spesso in contraddizione con la sua radice storica e la definizione stessa. Si è diffuso in modo quasi incontrollato un populismo di destra, o conservatore, usato poi per definire ascese politiche diverse (Trump, Farage, Tsipras, Grillo, Podemos, Le Pen), ma complessivamente basate su una contestazione delle classi dirigenti.

Molti sostengono che il contrario del populismo sia l’elitismo, e si può dire in effetti che il populismo comprenda l’antielitismo. Ma nell’uso della parola populismo c’è soprattutto un forte riferimento ai modi con cui il messaggio politico è trasmesso, principalmente attraverso la retorica nazionalista e la demagogia, ovvero l’assecondare le aspettative dei cittadini per ottenerne il consenso. Tanto è vero che oggi nel dibattito politico e giornalistico la parola populismo è usata spesso come sinonimo di demagogia.

Ma un’altra accezione importante del termine populismo è quella che si riferisce all’esaltazione del mondo popolare e a tutto ciò che ne viene, in contrapposizione a ciò che è prodotto dalle élite. Quando esponenti politici della sinistra italiana denunciarono il “populismo” di Silvio Berlusconi, sostenevano l’importanza di recuperare il consenso, di stare più a contatto col territorio e con la gente. Ma il loro era ugualmente populismo: che può anche essere una cosa positiva (in una democrazia, ciò che fa appello alla volontà di una maggioranza potrebbe essere buona cosa) a patto che il popolo sia informato, presupposto della democrazia.

In questo contesto è facile creare degli equivoci: una democrazia è un sistema di funzionamento delle comunità efficace e giusto perché consente che le opinioni e le scelte di tutti pesino, ma lo è solo se quelle opinioni e scelte sono informate, se nascono da dati sufficientemente completi e non falsi. Altrimenti è solo un sistema giusto in principio, ma fallimentare e controproducente. Funzionano bene le democrazie in cui i cittadini sono informati correttamente, e male quelle in cui non lo sono.

Nel populismo è invece l’appello alla volontà popolare coordinato con un investimento deliberato sulla disinformazione dei cittadini: la propaganda sostituisce l’informazione..